

LXIV.

TORNATA DEL 6 GIUGNO 1896

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Il Presidente comunica i ringraziamenti del conte Giulio Rasponi a nome suo e della famiglia per le condoglianze inviate per la morte di suo zio il senatore Achille — Il ministro del Tesoro presenta i seguenti due progetti di legge: 1. Assegnazione di L. 11,500 al bilancio dell'interno 1895-96; 2. Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento nel preventivo del Ministero del Tesoro 1895-96 — Seguito della discussione del progetto di legge: Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168 (serie 3^a), sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del regio esercito — Il senatore Scelsi relatore dà lettura della nuova proposta del terzo paragrafo dell'art. 8 stato rinviato all'Ufficio centrale — Parlano il senatore Colonna-Avella, il ministro della guerra ed il relatore — Approvata la proposta dell'Ufficio centrale — Votazione a scrutinio segreto dei tre progetti di legge discussi nella seduta precedente e del sopraindicato — Il Presidente annunzia una domanda d'interpellanza del senatore Di Camporeale al ministro degli affari esteri sulle comunicazioni fatte dal Governo al Parlamento inglese in ordine alla pubblicazione del Libro Verde — Il senatore Rossi Alessandro svolge la sua interpellanza al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sull'esercizio del diritto d'associazione — Considerazioni del senatore Parenzo — Risposta del presidente del Consiglio — Nuove osservazioni del senatore Rossi Alessandro — Svolgimento della interpellanza surriferita del senatore Di Camporeale — Parla il senatore interpellante, cui risponde il ministro degli affari esteri — Dichiarazioni del ministro della guerra relative al progetto di legge sui decreti militari, e sua domanda di mantenerne la discussione all'ordine del giorno — Avvertenza del Presidente che quel progetto di legge viene posposto ad altro che darà pur luogo a discussione — Risultato della votazione a scrutinio segreto dei quattro progetti di legge.

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti i ministri della guerra e del Tesoro; intervengono in seguito il presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Il conte Giulio Rasponi, in nome suo e della propria famiglia ringrazia il Senato

per le condoglianze fattegli pervenire in occasione della morte di suo zio senatore conte Achille Rasponi.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro del Tesoro.

COLOMBO, ministro del Tesoro. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge, già approvati dalla Camera dei deputati: Assegnazione straordinaria di 11,500 lire da

iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96, per pagamento alla ditta Giachetti di Torre Annunziata in seguito all'abbruciamento disposto dalle locali autorità governative di un barcone di sua proprietà, nonchè delle relative spese di giudizio.

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi due progetti di legge che saranno rimessi per ragione di competenza alla Commissione permanente di finanze.

Seguito della discussione del progetto di legge:
« **Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, N. 6168 (serie 3^a), sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del regio esercito** » (N. 141).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, numero 6168 (serie 3^a), sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del regio esercito (N. 141)

Come il Senato rammenta, ieri fu discusso tutto il progetto e ne furono approvati tutti gli articoli, salvo l'articolo 8, che fu sospeso, rimandandolo all'Ufficio centrale che avrebbe dovuto riferire sopra un emendamento proposto dall'onorevole senatore Colonna-Avella.

Prego il signor relatore di volerne riferire.

Senatore SCELSI, *relatore*. L'Ufficio centrale si è riunito e tenendo conto delle considerazioni fatte ieri dall'onorevole guardasigilli sulla convenienza di non sopraccaricare soverchiamente i municipi di attribuzioni e responsabilità, e presi accordi col ministro della guerra, ha formulato l'ultimo capoverso dell'art. 8 in questo modo: « I proprietari dei quadrupedi precettati fin dal tempo di pace devono notificare, entro i limiti di tempo indicati nel seguente art. 9, i mutamenti avvenuti per vendite, compere, permutate, morti, ecc. ecc. al comandante la stazione dei reali carabinieri avente giurisdizione nel Comune, rione, quartiere ecc. ecc. dove trovansi abitualmente i quadrupedi. Il coman-

dente dei reali carabinieri dovrà darne pronta comunicazione al sindaco perchè ne prenda nota nei registri comunali ».

PRESIDENTE. Rileggerò l'art. 8, come è nel progetto di legge:

Art. 8.

I proprietari sono perfettamente liberi di far commercio dei loro quadrupedi fino a quando non è pubblicato l'ordine di requisizione o, se trattasi di quadrupedi precettati, fino a quando non è stato dato, con avviso particolare o con pubblico manifesto, l'ordine di consegna.

Essi hanno però l'obbligo di dichiarare al comune, nei limiti di tempo indicati dal successivo art. 9, il numero di cavalli e muli da loro posseduti, i mutamenti che avvengono nei medesimi per vendite, acquisti, permutate e morti, e di somministrare inoltre tutte quelle altre indicazioni che verranno specificate nel regolamento come indispensabili alla regolare tenuta del registro di cui all'art. 3.

Pei quadrupedi precettati fin dal tempo di pace, i mutamenti devono pure essere notificati, entro gli stessi limiti di tempo, dai proprietari al comandante della stazione dei reali carabinieri avente giurisdizione nel comune, rione, quartiere, sezione, ecc., ove trovansi abitualmente il quadrupede.

Il signor senatore Colonna-Avella aveva proposto il seguente emendamento al terzo paragrafo:

« Il sindaco del comune sarà obbligato a comunicare le variazioni, di cui al paragrafo precedente, al comandante la stazione dei reali carabinieri ». Il resto come nell'articolo stesso.

Invece l'Ufficio centrale, tenendo conto di questa proposta, mette innanzi il seguente emendamento al terzo paragrafo alinea:

« I proprietari dei quadrupedi precettati fino dal tempo di pace, devono notificare, entro i limiti di tempo indicati nel seguente art. 9, i mutamenti avvenuti per vendita, compere, perdite e morti, al comandante della stazione dei reali carabinieri avente giurisdizione nel comune, rione, quartiere, ecc., ove trovansi abitualmente i quadrupedi.

« Il comandante dei reali carabinieri dovrà darne pronta comunicazione al sindaco affinché ne prenda nota nei registri comunali ».

Senatore COLONNA-AVELLA. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore COLONNA AVELLA. L'emendamento proposto dall'onor. relatore d'accordo col ministro è già qualche cosa imperocchè toglie la duplice comunicazione che prescrive l'art. 8 della legge, cioè al comune e ai reali carabinieri.

Rimane quindi che i proprietari dovranno farla a quest'ultimi, ed io trovava essere proprio quella la più incomoda, specialmente nei comuni rurali, suddivisi in varie frazioni anche fra di loro discoste.

Fa poi impressione il vedere che è la sezione dei reali carabinieri quella che dovrà comunicare al sindaco l'elenco e le variazioni che avvengono nei cavalli precettati; perchè sottrarre i cittadini dal loro amministratore naturale che è il sindaco?

Parrebbe più giusto che l'amministrazione comunale fosse essa la prima a sapere quali siano i cavalli precettati nel comune e ne desse poi comunicazione ai reali carabinieri.

Non veggo proprio quale inconveniente ci potrebbe essere ad adottare questo sistema che a me pare il più equo. E più equo mi parrebbe perchè l'autorità diretta sopra tutti i cittadini d'un comune è il sindaco non i reali carabinieri, è più giusto quindi che le denunce si facciano direttamente al sindaco, il quale dovrà dare tutte le notizie riguardanti i cavalli precettati alla sezione dei reali carabinieri, e ciò di mano in mano che capitano delle variazioni e non da quest'ultimo ricevere comunicazioni.

Questo emendamento dunque non lo posso accettare perchè se migliora il del 2° e 3° comma dell'art. 8, adotta però il sistema che sembravami più incomodo per i cittadini, ed insisto nel mio emendamento che leggo: « Il sindaco del comune sarà obbligato a comunicare l'elenco dei quadrupedi precettati ed i mutamenti di cui al paragrafo precedente al comandante la stazione dei reali carabinieri avente giurisdizione nel comune, rione, quartiere, regione ove trovansi abitualmente il quadrupede ».

Io spero che l'onor. ministro e l'onor. relatore vorranno accettare questo emendamento. In considerazione pure che questa legge che oggi si vuole emendare ha creato molti inconvenienti; ci sono molti proprietari di quadrupedi i quali sono stati condannati per naturale ignoranza della legge per parte dei loro dipendenti di cam-

pagna e mi pare sia un dovere, quando si può, diminuire i fastidi al tanto paziente contribuente italiano. È da questo pensiero che io sono incoraggiato a raccomandare al Senato la mia proposta.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Mi permetto di prendere la parola per rischiarare la situazione attuale di cose.

L'onor. senatore Colonna accenna a multe che furono applicate, ma queste si riferiscono essenzialmente all'altro articolo, cioè ai cavalli censiti pei quali i Comuni devono tenere un registro con le variazioni che succedono; molti proprietari non comunicano al sindaco tali variazioni, e allora sono soggetti a multa.

Questa multa si esige con molta alacrità, perchè la legge attuale concede al denunziante la metà della multa. Però nella legge che stiamo discutendo, questa concessione della metà del prodotto della multa al denunziante è stata tolta, quindi diminuirà molto lo zelo dei denunzianti.

In quanto allo stato di fatto, la legge attuale stabilisce l'obbligo di denunciare i mutamenti al comandante del corpo per il quale il quadrupede fu precettato. Secondo questo progetto di legge l'avviso dovrà essere dato invece al comandante dei carabinieri, che è più prossimo; così vi sarà meno disturbo pei proprietari e si avrà la certezza che il corpo ne sarà informato. Con questo progetto si migliora assai lo stato di fatto attuale.

Ora l'onorevole Colonna vorrebbe andare anche più in là, e propone che: la denuncia delle variazioni nei cavalli precettati sia fatta solo al sindaco; ma allora questi sarà obbligato a tenere due registri, l'uno dei cavalli requisibili e l'altro dei cavalli precettati. Io credo che da questa distinzione verrebbe una certa confusione nelle liste dei municipi.

E poi vi è il pericolo che il sindaco non comunichi le denunce ai reali carabinieri, o al comandante del corpo, sia per negligenza, sia per difficoltà burocratiche.

Vi fu ieri alcuno che propose di mettere una multa ai sindaci che trascurassero di comunicare le denunce. Ma allora si entrerebbe in un nuovo ordine d'idee giuridiche.

Non potendo mettere questa multa, sarebbe

meglio dispensare i sindaci da qualunque ingerenza e prescrivere ai comandanti di corpo di far verificare ogni mese se esistono o no i quadrupedi precettati.

Non essendovi alcun mezzo coercitivo perchè i sindaci facciano le denunce, sarebbe molto meglio attenerci alla legge attuale, dove almeno c'è la prescrizione che il proprietario del cavallo precettato deve fare la denuncia delle variazioni al sindaco e al comandante di corpo.

Quindi io pregherei l'onorevole Colonna di non insistere. Egli col suo emendamento crede di correggere uno stato di cose che trova penoso, ma ciò non è.

PRESIDENTE. Il signor senatore Colonna insiste?

Senatore COLONNA-AVELLA. Sì.

Senatore SCELSEI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore SCELSEI, *relatore*. Io veramente da tutti altri poteva aspettarmi opposizione all'emendamento che è stato proposto dall'Ufficio centrale, tranne che dall'onor. Colonna-Avella, il quale ne ebbe ieri comunicazione da me e se ne dichiarò pienamente soddisfatto...

PRESIDENTE. Era un'impressione (*ilarità*).

Senatore SCELSEI, *relatore*... Del resto non bisogna dimenticare che si è chiesto una nuova redazione del capoverso in discorso per non dare un'altra responsabilità al municipio, e per tema che, trattandosi di precettazione di quadrupedi che richiede pronta esecuzione, un ritardo burocratico possa nuocere al servizio. Quindi io, a nome dell'Ufficio centrale, non posso che insistere nella nuova formola.

Senatore COLONNA-AVELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore COLONNA-AVELLA. L'onor. relatore ha voluto mettermi in contraddizione con me stesso. È verissimo; ieri mi sembrò che si potesse anche prendere quella forma ch'egli oggi ha proposto e che ieri assieme si vide; ma la notte porta consiglio, onor. senatore Scelsi, e, ripensato sopra quell'emendamento, mi sono convinto che la mia forma sia la più naturale, e quella che abbia meno carattere di vessazione.

Il signor ministro della guerra, ad appoggiare la proposta che il servizio di precettazione sia affidato ai carabinieri piuttosto che ai sindaci, è spinto dalla tema che i sindaci non facciano esattamente il loro dovere comunicando

le variazioni che avvengono nei quadrupedi precettati. Egli ciò crede; io mi permetto di non dividere la sua opinione, e credo che tutti i sindaci del Regno d'Italia facciano scrupolosamente il loro dovere in tutto, e specialmente in quanto riguarda l'esercito.

Insisto nel mio emendamento.

PRESIDENTE. All'ultimo paragrafo che ho letto dell'art. 8 sono proposti due emendamenti che ho già letto: uno dell'Ufficio centrale concordato col signor ministro; l'altro del signor senatore Colonna non accettato nè dall'Ufficio centrale, nè dal ministro della guerra.

L'emendamento del senatore Colonna come quello che si scosta di più dal progetto in discussione, deve avere la precedenza nella votazione, per conseguenza lo rileggo:

« Il sindaco del comune sarà obbligato a comunicare l'elenco dei quadrupedi precettati, e i mutamenti di cui al paragrafo precedente, al comandante la stazione dei reali carabinieri, avente giurisdizione nel comune, rione, quartiere, regione, ove trovasi abitualmente il quadrupede ».

Pongo ai voti questo emendamento non accettato nè dal ministro, nè dall'Ufficio centrale.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Una voce. La controprova.

PRESIDENTE. Essendosi chiesta si farà la controprova.

Chi non approva l'emendamento testè letto è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Pongo ai voti l'emendamento proposto dall'Ufficio centrale ed accettato dal ministro, e che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti il complesso dell'art. 8 così emendato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Così è esaurita anche la discussione di questo progetto di legge che si voterà ora a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora passeremo alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Disposizioni relative ai matrimoni degli ufficiali del regio esercito;

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1894-95;

Autorizzazione della spesa di L. 340,000 da iscriversi in apposito capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio 1895-96 per la tacitazione di un credito della Società di navigazione generale italiana in dipendenza del servizio cumulativo fra il continente e la Sicilia;

Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168 (serie 3^a) sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del regio esercito.

Avverto che i due disegni di legge che comprendono maggiori spese, a seconda del nostro regolamento, si voteranno in una sola coppia di urne.

Si procede all'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, TAVERNA fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Annunzio di una domanda d'interpellanza.

PRESIDENTE. È stata presentata al banco della Presidenza la seguente domanda di interpellanza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro degli affari esteri sulle comunicazioni fatte dal Governo al Parlamento inglese in ordine alla pubblicazione del *Libro Verde*.

« Firmato: DI CAMPOREALE ».

Prego l'onor. ministro degli esteri di dichiarare se e quando intende rispondere a questa interpellanza.

CAETANI, *ministro degli affari esteri*. Risponderò oggi stesso dopo l'interpellanza del senatore Rossi.

Svolgimento della interpellanza del senatore Rossi Alessandro sull'esercizio del diritto di associazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanza del senatore Rossi Alessandro al pre-

sidente del Consiglio: rileggo la sua domanda nel testo preciso:

« Il sottoscritto interPELLA il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, se intenda presentare una legge che regoli l'esercizio del diritto di associazione, particolarmente sotto le guarentigie della pubblicità. Ed intanto quali provvedimenti intenda di prendere per evitare ingerenze di società segrete nella pubblica amministrazione.

« ALESSANDRO ROSSI ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Il diritto di riunione garantito dalla pubblicità è una perla dello Statuto. Abbiamo noi, onorevole presidente del Consiglio, dei fatti che ci autorizzano a credere che vi sia una lacuna nelle leggi?

Mai interpellanza avrà conservato il suo carattere meglio di questa che si appoggia sopra interrogativi per passare da cose note a cose ignote.

Ed il noto è questo.

Esistono società; si fanno riunioni; si stampano riviste; si emettono circolari con obiettivi palesi, dichiarati; ma nè il Governo, nè il pubblico conoscono quelli statuti, non ne conoscono i mezzi, non conoscono i nomi dei soci, quindi è diffusa la credenza che ci siano degli obiettivi segreti, e naturalmente si passa anche all'esagerazione.

Io ricordo una circolare del 9 febbraio 1888 firmata dal capo nella quale si ordinava ai soci di costituire cinque Commissioni: una sulle Opere pie, una sulle elezioni amministrative, una sulle scuole elementari, una sul controllo dei sindaci e la quinta sui bisogni locali.

Non arieggia questo ad una succursale del Governo, ad uno Stato nello Stato per parte di persone irresponsabili dal Governo e dal Parlamento?

E non si celano soltanto agli estranei, ma anche in parte agli adepti, per cui si è tratti a valersi delle oneste rivelazioni di membri di rango che disertano la società e narrano degli obiettivi non noti.

Havvi una gerarchia di classi e di gradi. Le sembianze sono accademico-scientifiche; i doveri basati sulla onestà naturale. Di regola non

attaccano il Governo mai; anzi del precedente Ministero parevano quasi in soggezione.

Certo non fu opera loro la prefettura all'Eritrea.

Più espansivi, più disinvolti si mostrano quando è creduto che alcun ministro sia dei loro. Prediligono il Ministero dell'istruzione pubblica come parte teorica; come parte pratica gli altri Ministeri.

Se fosse presente l'onorevole Gianturco sarei tentato di dirgli che coloro cui alludo, i quali circondano il Ministero della pubblica istruzione mi avrebbero l'aria di tanti sacerdoti di Venere negli uffici di sanità.

Così si esprime in una circolare il loro capo:

« Venga dunque e presto e possente questo nuovo soffio riformatore ed animatore della nostra gioventù; venga dalla Minerva - il nome è classicamente di lieto auspicio - e rigeneri l'Italia ».

È noto a tutti un banchetto tenutosi a Firenze il 31 luglio del 1892.

Era fornito di verdi tolti dai giardini municipali e ne facevano parte 300 persone; gentiluomini, scienziati, artisti, negozianti, operai, anche ufficiali dell'esercito. Grandi lodi vennero fatte al programma Giolitti ed all'iniziamento delle future leggi sociali, considerate queste, se ben si guarda, più come mezzi che come finalità.

E il capo disse a quel banchetto:

« Siamo socialisti, se vi piace, ma prettamente italiani. Quindi ne deriva il diritto ai fratelli di aver voce nelle scuole, nelle amministrazioni e nel Parlamento ».

Io penso: se socialisti non si dichiarano o si dichiarano a metà, è certo che spianano la via ai socialisti: io non dico che facciano nè bene nè male, dico solamente che se operano nel segreto non havvi chi ad essi possa rispondere.

E lì si passò poi tra altro a chiamare perniciosissima una data legge dello Stato.

Italiani? Eh! Se si guarda alle diverse e multiformi ramificazioni che quella società ha nel mondo si potrebbero piuttosto chiamare cosmopoliti.

Certo nulla hanno di comune con simili società degli anglo-sassoni presso i quali esistono all'uopo dei templi monumentali d'arte, e dove

lo stesso principe di Galles si onora di farne parte.

Sono assi più famigliari le società fra latini e latini, ma in chiaroscuro, per via di eclissi, come più innanzi verrò dicendo.

Una circolare più fresca del 9 luglio 1895, diretta ai *venerati e cari fratelli*, li convoca in una pubblica solennità colle firme chiare del capo, del sotto capo e del segretario, insomma con tutte le forme statutarie.

Ivi è detto: « l'associazione nasce dal popolo, per il popolo vive ed opera, vuole rivendicare i diritti dello stato laico, nutre il desiderio della giustizia e si sente la forza di conquistarla ». Sicchè all'infuori della società, la giustizia a questo mondo non ci sarebbe. Davvero non è la modestia che abbonda in quelle circolari di uomini superiori. Ed è con tale convinzione che vanno in rappresentanza ai funerali dei loro grandi, tranne quelle volte che ne vengono respinti, come accadde della vedova di un presidente di una repubblica vicina; ma per i popolani, al funerale di un popolano, non ci vedete un cane. Passano per avversari della borghesia, e intorno alla loro costituzione, ecco come in altra circolare si esprimono: « occorre una scelta accurata dei soci; sono alte e gelose funzioni. Deve chiudersi il passo ad importune mediocrità, ad ogni scorretta ambizione. Occorrono uomini che pur salendo in alto non dimentichino la primiera origine (sociale, s'intende), adempiano al mandato (quale?) di portare ovunque le dottrine (quali?), di propugnare le riforme (quali?) ». Non vi pare, o signori, che sia questo un traforo evidente, me lo concederete, in tutti gli ordini civili? I loro ideali si fondano sovra una potente gerarchia di adepti, nelle funzioni politiche ed amministrative dello Stato, siano ideali veri o, come altri dicono, siano simulati. Si parla, infatti, di favori procurati agli adepti, e simulati non sono i timori, le trepidazioni di quelli che ne sono estranei. È colpa del segreto? Sia pure, e quindi anche sotto questo aspetto va voluta la luce.

Dopo i fatti che son venuto narrandovi dirò dei sintomi, perchè abbiate a formarvi dei giusti criteri.

E la stampa? Era essa riguardosa fino a ieri; oggi però accenna a costituirsi in due campi.

L'apice della potenza della società cui alludo si è manifestato in Roma il 20 settembre 1895 al-

l'occasione di una pubblica solennità, dove i soci erano rappresentati da n. 75 bandiere, nazionali ed internazionali, con musiche intercalate. Era una solennità indetta dal sindaco e dal municipio di Roma, e tuttavia, benchè non fossero stati promotori i soci, non si sa come, la società ebbe il passo avanti, non solo al sindaco e al municipio, ma anche avanti ai rappresentanti dell'esercito. Molti allora lo dissero uno scandalo, ma poi non se ne fece più nulla.

Io ho qui dei loro atti la statistica del loro numero nel mondo. Forse in Italia son creduti in numero maggiore che non sono. Italiani e stranieri però, il dì appresso a questa solennità venne indetto un grande Congresso, al quale assisteva il Gran Consiglio di Francia con le sue dipendenze. Poichè bisogna sapere, o almeno si crede, che la sede centrale di Roma nomini essa i capi supremi di altre nazioni.

Quindi corsero allora voci di alleanze, poi di scismi, di trepidazioni, e infine di riavvicinamenti, tanto più che in una nazione vicina era prossimo a salire al potere un Gabinetto con parecchi dei loro. Si andava dicendo: avremo dunque anche dei trattati di commercio; ma poi tutto finì coll'allontanamento di un ambasciatore.

Lasciamo andare certi riti mistici delle loro riunioni che sono ridicoli e che non possono fare impressione nemmeno alla fantasia popolare; una risurrezione di paganità che contrasta cogli alti ideali dell'avvenire annunciati nei programmi. E tuttavia i capi non rifuggono dal partecipare (non sono affatto spirituali), non rifuggono dal partecipare ad imprese pubbliche, ad impieghi remunerati all'uso borghese.

È notorio però che esiste una tal quale selezione fra dirigenti e diretti; forse dipende dal loro programma fondamentale che la società si basa sulla scienza, e non sulla fede religiosa. Non pare però che in questo siano concordi in tutto il mondo, come narrerò un fatto più tardi. Altri dicono che la selezione dipenda dalla necessità loro di conservare il segreto.

Vengono in derivazione dei loro intendimenti: l'abolizione della legge delle guarentigie, soppresso il catechismo nelle scuole, soppresso il Ministero dei culti; viene l'istituzione del divorzio, e così dicasi di qualche altra leggina

minore. Onorevole Di Rudini, è chiara o no l'ingerenza asserita nella mia interpellanza?

Costretto come fui a narrare i fatti onde giustificare il tenore della medesima vengo ora ai sintomi da me già preannunciati.

Accadono delle anomalie nella vita pubblica che dal pubblico si spiegano o s'indovinano allorquando dalle cose note, come quelle narrate, (lasciandone parecchie per brevità, ma che ognuno può rintracciare nella stampa) si voglia giudicare di altre meno note, od anche supposte, ma intorno alle quali si è interessato anche l'altro ramo del Parlamento.

1. Tutti ricordano il gran chiasso politico che si è fatto, un tempo non ancora dimenticato, sulla Banca Romana, finito in nulla.

In quei conti quattro o cinque volte è citata debitrice l'associazione in discorso.

2. Ho parlato della festa del 20 settembre.

Il Governo è parso quasi tratto a rimorchio perchè ne venga fatta una festa dello Stato; e nell'opinione pubblica è invalso il parere che la spinta venisse dall'associazione da cui prese quasi il nome.

3. Un tribunale dell'alta Italia emise una sentenza che fu poi avvalorata anche dalla Corte di appello, intorno all'assegno milionario di un legato, la cui amministrazione veniva dibattuta fra due corpi morali.

Il giudice si disse punito.

Sarebbe enorme; ma la voce pubblica chi ne accusò?

4. Si è fatta una inchiesta sulla conservazione dei monumenti presieduta da un sottosegretario di Stato la quale dovette emettere punizioni ed assoluzioni. E perchè là ancora venne sospettata una ingerenza del genere medesimo?

5. Sono avvenuti dei disordini qui in Roma ai funerali di un consigliere municipale a cui la famiglia rendeva l'estremo omaggio; volle intromettervisi la società.

Come possono darsi pubblicamente delle ingerenze di questo genere, per parte d'ignoti? nemmeno negli ordini sociali, la pace dei morti?

6. Quali interessi indiretti contrastano, oltre quelli amministrativi, la translazione di un ufficio qualunque, del tiro a segno, ad esempio, da un Ministero all'altro?

7. Un caso narrato alla Camera elettiva intorno alla farmacopea italiana ha sostanza di verità, come si afferma?

8. Come, perchè si sono tanto inacerbiti nell'altro ramo del Parlamento dei dibattimenti sopra l'Ufficio di sanità nel Ministero, fino a negarne i meriti?

9. Occorre proprio scendere così in basso da discutere in un grande corpo politico il misero emolumento di un membro che ne fa parte?

Non ne finirei se avessi a continuare, e adoperando quella franca parola che ci è a tutti concessa. Esagerazioni? Ma l'ammetto, è sempre così dove il segreto dimora, dove il segreto è imposto.

Io ho sempre respinti, anche l'altro giorno, senza nemmeno tagliarne le carte, dei libri, o piuttosto libelli, che vengono in argomento anche dall'estero, dettati talvolta da livore politico, coll'intento di svelare certi segreti a cui credo o non credo; li respingo ai librai perchè sono alieno da qualsiasi partigianeria, ma i fatti son fatti e non polemiche.

Concedetemi che se anche in piccola parte quanto ho narrato è vero, il far precedere a questi lumi di luna dei programmi altitonanti con degli inni a Dante, a Michelangelo, sotto i patriottici vessilli della Giovane Italia, e dei Carbonari, per venire fino a Mazzini e a Garibaldi, sia per lo meno estemporaneo. Si comprende da tutti che son cambiati gli uomini delle epoche storiche, cambiati i costumi, e pur troppo i caratteri; tanto più risulta la stonatura.

Dovrebbero nei loro interessi i capi stessi amare il diritto comune e il dovere comune. Se il capo supremo s'intitola da sè *il sovrano pontefice della luce*, e luce sia! ma non luce intermittente: luce ed eclissi; si abbia insomma franco e sincero il concetto integrale della libertà.

Perchè non imitare l'*Armata della salute* in Inghilterra? Enrico George negli Stati Uniti d'America?

Udite, colleghi, mi oda, onorevole presidente del Consiglio.

All'esposizione di Chicago ogni religione, ogni setta, si sono combinate per tenere un grande congresso, del genere che si usa in America. Ivi, venuta la volta dell'Associazione a cui alludo, la medesima emise tre voti, che l'Italia avrebbe accettati tutti e tre. Nomino il primo: *l'Associazione crede all'esistenza di Dio*. Da noi, per quanto è noto, si può supporre che un voto così chiaro, così aperto, non

avverrebbe. Eppure ci ho qui radunate, come mi son venute innanzi lì per lì, delle affermazioni in quel senso di nomi italiani disparati uno dall'altro; ve ne leggo alcuni: Mazzini, Vico, Ellero, Ugo Foscolo, Massimo D'Azeglio, Manzoni, Settembrini, Porro, Villari e tanti altri, dei quali tutti ho qui un detto in affermazione dell'esistenza di Dio.

Già, o signori, quando ai bimbi in luogo del catechismo s'insegna la cassa di risparmio, e magari si dà loro una spada di legno per inaugurare il futuro regno della giustizia; quando i nostri cari morti vengono considerati come carogne a cui si distribuisce il lauro e la mortella, oppure si credon finiti in un pugno di cenere, havvi luogo a dubitare che l'Associazione ripeterebbe da noi il voto affermato al Congresso di Chicago.

E vengo alla morale.

Dai Parlamenti dell'America del Nord e del Sud, dell'Australia, del Canada e perfino del Giappone, si afferma che nei vecchi Parlamenti europei da alcuni anni s'introducano degli elementi dissolvitori, forse perchè in qualche Stato si sono mutati gli uomini alle amministrazioni di alcuni grandi comuni, e cospicue città presso qualche nazione abbiano i loro municipi composti di socialisti.

Noi non siamo ancora a questo, anzi qua e là si tende al lato opposto; teniamo dei municipi fondati (lasciatemi scavalcare di un tratto il pensiero sintetico), fondati sull'esistenza di Dio.

Chi la nega? chi per avere altre basi sociali d'influenza mira a fare suo pro della beneficenza pubblica? chi mette col medesimo intento così caldo eccitamento alle leggi sociali, aiutati in ciò mirabilmente dalla debolezza dei caratteri che si è introdotta di più in più in gran parte della borghesia?

Se avvenisse, o meglio, se si accentuasse un fatto singolare, nuovissimo, che il rialzo dei caratteri, la franchezza della propria opinione, alle elezioni comunali si basasse sulla esistenza di Dio? quindi si schierassero ben definite le due parti politico-sociali: con quale delle due sia per essere l'Associazione in discorso questo si può in parte almeno giudicare. Io domando piuttosto: con quale starà il Governo?

Da una parte ci vien promesso il ritorno del regno della giustizia sociale, che oggi si afferma che non esiste, la futura repubblica di Platone;

dall'altra parte dimora e sta l'enciclica *Humanum genus*, la quale ha severamente indicati i doveri tanto delle classi dirigenti come quelli delle classi operaie e del popolo.

Intanto, o signori, io amo, io invoco la luce, il sole vero della libertà.

Discutano a lor grado i problemi politici e sociali, ma alla gran luce; sono nel loro diritto. Ma quando vuolsi imporre le proprie dottrine al Governo che è Governo di tutti, da uomini che non si sanno, con mezzi che non si conoscono, e vuolsi influire sopra gli agenti del Governo i quali sono tenuti ad obbedire e fare eseguire le leggi, allora il Governo è obbligato ad intervenire, perchè havvi offesa alla libertà, il segreto diventa un privilegio; esiste un pericolo, un pericolo sociale.

Prima di parlare su questo tema ho voluto ricorrere a parecchi commenti che trattano del diritto costituzionale.

E nel celebre lavoro sul Diritto costituzionale del prof. Palma, al capitolo settimo « La libertà di riunione e di associazione », dopo avere passato in rivista le legislazioni relative delle diverse nazioni europee, l'autore viene a dire:

« Spesso il senso pratico degli autori delle Costituzioni ha posto, a canto all'enunciazione del diritto, quello de' suoi limiti perchè, occorrendo, si potesse proteggere la libertà e il diritto dello Stato, la sicurezza di ciascuno e di tutti nella sua costituzione politica e nell'ordine pubblico; riservando non solo il divieto delle riunioni armate o non pacifiche e sottoponendo a qualche disciplina quelle a cielo aperto, vietando e comminando pene alle associazioni per fini illeciti, e persino in Svizzera le *pericolose*, ma anche sottoponendo le associazioni ad alcune precauzioni o proibizioni preventive quali quelle accennate dal paese che tutti dicono modello del viver libero, l'Inghilterra ».

E più sotto:

« Quando le minoranze non hanno rispettato il legittimo imperio dei poteri costituzionali, quando i cittadini si son voluti riunire per imporsi allo Stato, quando le associazioni, i circoli, i *clubs* si sono organizzati come Stato nello Stato e han mirato ad imporsi al Parlamento ed al Governo, ivi lo Stato, non solo ha represso colla forza governativa e fatto punire dai giudici, secondo le leggi, gli attentati e i reati contro i legittimi poteri pubblici; ma il diritto e

il dovere della propria conservazione l'ha fatto tanto nelle monarchie costituzionali, come nelle repubbliche, procedere preventivamente con leggi e con atti governativi di proibizione e di dissoluzione. In Inghilterra vediamo oggi la pratica amplissima ecc. ». (Palma, *Corso di diritto costituzionale*, vol. III, pag. 181, 182).

E non meno chiaro ed eloquente in proposito è il nostro collega senatore Saredo nella sua trentesima lezione sul diritto di associazione e di riunione.

Quindi io mi tenni obbligato dall'interpellanza a domandar netto il pensiero del Governo in faccia alla vastità dei programmi palesi di quella società ed alla conosciuta operosità sua nei fatti occulti, perchè le dichiarazioni emesse dall'on. sottosegretario di Stato, in mancanza dell'on. ministro, all'altro ramo del Parlamento in argomento parallelo a questo, mi parve che avessero l'effetto di mandare quasi umiliate, trascurandole affatto, quelle associazioni, non solo, ma che siasi di molto impieciolita la questione.

L'on. Sineo per tutta risposta dichiarò: « Il servizio di vigilanza e di pubblica sicurezza funziona bene: non si vuol limitare la libertà dei cittadini ». Se così fosse, sarebbero stati mancanti forse di polizia o, peggio, considerate illiberali, l'Olanda, l'Austria, la Baviera, la Spagna, e perfino la Repubblica Svizzera dove queste Associazioni furono soppresse?

Rileggo l'art. 56 della Costituzione svizzera del 1874: « I cittadini hanno diritto di formare delle associazioni, purchè non vi sia nello scopo di esse, o nei mezzi che esse impiegano, nulla d'illecito o di pericoloso per lo Stato ».

« Le leggi dei Cantoni stabiliscono le misure necessarie per la repressione degli abusi ».

Quindi, uno Stato nello Stato, come da noi, fu dai repubblicani svizzeri considerato pericoloso.

Torno a dire e conchiudo: o che si cospira? non trovo oggi argomento qualsiasi di cospirare. Sono esagerazioni? è da provarsi; ma di chi è la colpa? La colpa sarà del segreto. Ma frattanto non si può negare che l'opinione pubblica si è formata con questo concetto che potrà anche essere sbagliato, almeno in parte, che, cioè, i grandi principî sono l'insegna dell'associazione, e che gli interessi privati sono l'albergo (*Haritè*); che l'associazione s'valga

principalmente di uomini politici; che essa protegga e favorisca prima isuoi addetti, e poi, se ce ne sono, dei meritevoli.

Il Governo deve farsi un criterio ancor più largo di questi concetti e fare in modo di rad-drizzarli. Le società segrete, se sono oneste come deve supporsi, devono farsi entrare nella legge comune, devono esse stesse desiderare che la luce si faccia. E sto in attesa della risposta dell'onor. presidente del Consiglio (*Bene*).

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. Io consento in parte nelle cose dette dall'onor. Rossi, ma ho domandato la parola, prima che l'onorevole ministro dell'interno risponda alla interpellanza, perchè la conclusione a cui viene l'onor. Rossi, ed una risposta un po' sibillina che intorno a questo stesso argomento è stata data nell'altro ramo del Parlamento pare che avviino la questione per una strada, nella quale io non saprei consentire. E tanto più ho voluto manifestare questo dissenso e le ragioni di esso prima che il ministro dell'interno risponda, perchè queste conclusioni si vogliono legare a qualche frase di una sua lettera, che egli non ha voluto in alcun modo disdire, ma ha anzi affermato nell'altro ramo del Parlamento si riserva in base ai concetti in essa manifestati di provvedere coll'opera legislativa, quando la situazione politica lo consenti.

Ora, siccome il mio dissenso è proprio sul concetto sia di codesta lettera che di quelle conclusioni, e che questo dissenso non ha proprio alcun nesso, alcun legame con l'opportunità politica, così colgo questa occasione per manifestarlo e per dirne le ragioni.

Sono d'accordo con l'onor. senatore Rossi, quando egli deplora che vi siano associazioni, le quali non operino alla piena luce del sole. Ma io mi domando se le sue accuse si possono limitare a quella sola associazione che egli ha dipinto con colori tanto vivaci.

Le proposte del senatore Rossi alle quali egli invita il Governo sarebbero esse identiche, se per esempio si trattasse dell'associazione di S. Vincenzo di Paola pur essa segreta? Sarebbero identiche se si trattasse di quella misteriosa associazione di Gesuiti, che pure ha carattere universale, che pure si sa esistere per tutto, e che mina nelle fondamenta la società civile ed

ha una storia scritta a caratteri di sangue? Certo i nuovi tempi consiglierebbero, a mio avviso, la società, a cui alludeva l'onor. Rossi, ad operare anche più all'aperto di quel che ora non fa.

Ma nel giudicarla è ingiusto dimenticare il suo passato, le sue benemerenzze verso l'umanità, dimenticare gli uomini illustri che vi hanno appartenuto e che vi appartengono, per raccogliere soltanto voci più o meno fondate intorno a fatti deplorabili, se veri, e che d'altronde accadono in qualunque associazione, in qualunque tempo, e dovunque le passioni umane sono in giuoco.

Non mi occorre dire ciò che io penso intorno ai metodi di quest'associazione. Una volta, nei giovani anni, quando noi cercavamo (forse l'onor. Rossi non lo ricorda) di liberare la patria per tutte le vie e con tutti i mezzi, anche io entrai in quest'associazione. Non lo nascondo, perchè anche io ho il coraggio delle mie opinioni e delle mie azioni come il senatore Rossi. Quando però il soffio della libertà vivificò le nostre istituzioni, appunto perchè ripugnante al segreto in cui l'associazione operava, me ne ritrassi. E da trent'anni non avrei avuto occasione di accorgermi che quest'associazione ancora esistesse, se su di essa non fosse continuamente richiamata l'attenzione da chi considero il nemico più pericoloso della patria.

Non crede l'onor. Rossi e non crede il Governo che l'importanza di quest'associazione venga principalmente da ciò, che da sede elevatissima, non so se per passione politica o per intolleranza religiosa, la si dipinge come onnipotente, ed ogni giorno la si scomunica e la si maledice?

Tutta una stampa, le cui opinioni sono note, e le cui aspirazioni ancor più note, ogni giorno attacca ferocemente quest'associazione, e non vi ha nulla di ciò che avviene nel campo liberale che giustamente od ingiustamente non si attribuisca alla di lei influenza. Ora io credo che questa guerra, mossa da un partito notoriamente antinazionale, ad un'associazione cui la libertà, se si fosse mantenuta segreta, avrebbe tolto ogni importanza, ne aumenti continuamente la potenza e la influenza per una naturale reazione e resistenza agli attacchi che le son mossi. E io credo che la sua potenza ed influenza crescerebbero ancor più se a codesti attacchi il Governo secondasse, e senza badare

da quali pulpiti gli vengano i consigli, addotasse misure legislative speciali contro di lei.

Allora ci si domanderebbe, se tutti questi attacchi e le misure repressive non siano dirette, piuttosto che contro l'associazione, contro le idee, che essa, almeno pubblicamente, manifesta e difende, ed allora tutti i difensori di codeste idee finirebbero, esista o non esista la legge repressiva, per ritornare a questa associazione. Pensi il Governo e pensi il senatore Rossi, che mai alcuna legge, alcuna misura proibitiva contro le associazioni segrete fu meno efficace che in Italia; che forse in nessun paese come nel nostro la minaccia di pene aggiunge fascino al segreto, che è nelle nostre tradizioni, direi quasi nel nostro carattere (e se ne valgono i nostri avversari assai più di noi), qualche po' di spirito settario. In verità non vale la pena d'incoraggiarlo e di fomentarlo, di apprestar la palma del martirio a coloro i quali entrano in questa associazione attratti dalla larghezza delle idee che, almeno in pubblico, essa sostiene e difende.

Imperciochè quest'associazione ha per programma la libertà nelle sue più larghe manifestazioni, ha per programma il trionfo della scienza, ha per programma il trionfo della giustizia, ha per programma il sollievo della comune miseria, ed ha per programma il mutuo soccorso.

È ben possibile, onorevole Rossi, è ben facile che nelle applicazioni del mutuo soccorso avvengano quelle ingiustizie che ella deplora e che io deploro con lei. Ma io domando all'onorevole Rossi, è egli ben sicuro che queste ingiustizie siano frutto del segreto che io con lui non approvo, e non piuttosto dell'influenza degli uomini?

Non confondiamo, onorevole Rossi, le questioni: sono gli uomini che appartengono a questa associazione, i quali, per ingegno, per merito o per posizione sociale possono esercitare la loro influenza e che qualche volta di questa influenza possono aver abusato.

Ma questi abusi nulla hanno a che fare col segreto della Società. Essi dipendono dagli uomini e sono di tutti i partiti.

È egli ben sicuro, infatti, l'onorevole Rossi che in nessuna amministrazione comunale o provinciale, in nessuna amministrazione pubblica del Regno, un partito ben più dannoso alla pubblica cosa dell'Associazione a cui egli ac-

cenna, non commetta continue e maggiori ingiustizie, continui e maggiori abusi?

Ha egli mai sentito dire, per esempio, che in certi municipi clericali si allontanino o il segretario, o il medico, o il maestro o altri impiegati, per ciò solo, non già che credano o non credano in Dio, ma perchè non frequentano la santa messa?

Dunque non confondiamo le cose, non invociamo leggi speciali repressive là dove non ce n'è proprio il bisogno.

Deploriamo pur tutti insieme, che i nostri costumi non siano così progrediti da permettere che le Società segrete spariscano, che tutte le società, siano ateiste, massoniche o clericali, operino ed agiscano alla luce del sole; che chi è frammassone abbia il coraggio di dirlo; questo io me lo auguro.

Io deploro, per esempio, che due volte nell'altro ramo del Parlamento si sia attaccata vivacemente l'Associazione di cui ha parlato l'onorevole Rossi, e che coloro che vi appartengono e ne sono membri influenti ed attivi non siano sorti a difenderla, difendendo l'opera propria. È purtroppo questo un sintomo del nostro carattere, nel quale l'onorevole Rossi ed il Governo potrebbero trovare una ragione per cui da noi le Società segrete continuano a fiorire. Ma crede davvero l'onorevole Rossi, e crede davvero l'onorevole Di Rudini che un carattere così fatto si corregga con una legge speciale o repressiva?

Ecco, signori senatori, ciò che voleva dire, prima che parlasse il ministro, e lo voleva dire perchè egli, se in qualche parte consentisse nell'opinione mia, non s'impegnasse davvero, sia pure subordinatamente a contingenze politiche, ad entrare in una via che io credo sarebbe pericolosa ed avrebbe per effetto di aumentare precisamente quei danni e quei guai, ai quali accennava l'onorevole Rossi, e che io sono pronto in quanto siano reali a deplorare al pari di lui (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor presidente del Consiglio.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. L'onorevole senatore Rossi ha sollevato una questione altissima, imperocchè, in un paese retto a libertà, non vi è niente di più difficile che disciplinare le associazioni private.

In Italia si è parlato spesso volte di regolare il diritto di associazione, e se ne è parlato

nell'interesse della libertà stessa. Eppure mai, che io sappia, è stata presentata una legge su questo argomento, e se fu presentata, certamente non fu mai condotta a quel grado di maturità a cui si deve arrivare nelle discussioni parlamentari. Il che dimostra quanto questo argomento sia difficile e delicato.

Lo Statuto del Regno non parla delle associazioni private; si limita a parlare delle riunioni private, alludendo, forse, anche alle associazioni, ma non nominandole.

La legge di pubblica sicurezza ne tace; il Codice penale dice troppo, e, perciò, troppo poco.

Le quali cose provano, ripeto ancora una volta, quanto sia delicato e difficile il tema del quale l'onorevole Rossi e l'onorevole Parenzo hanno discorso finora.

Se io non parlassi da questo banco, potrei con grande facilità discorrere di questo argomento, perchè non ho timore alcuno di manifestare i sentimenti e le opinioni mie.

Pure, una qualche riserva, parlando da questo posto, io devo usare.

Accennai al Codice penale.

Il Codice penale, coi suoi articoli 247 e 251, finisce per punire di detenzione tutti coloro i quali appartengono ad associazioni le quali fanno l'apologia di un fatto, che la legge prevede come delitto, od incitano alla disobbedienza della legge, ovvero incitano all'odio fra le varie classi sociali, in modo pericoloso per la pubblica tranquillità.

In tal guisa il Codice penale molte cose comprende; ma appunto perchè molte ne comprende, come diceva un momento fa, poco o niente determina.

Questa indeterminatezza delle nostre leggi produce due effetti; il primo è questo: che si costituiscono Società; le quali hanno palesemente l'obbiettivo d'incitare alla lotta di classe, tentando così di distruggere lo Stato sociale legalmente costituito; il secondo, che si costituiscono, altresì, delle Società segrete i cui intendimenti, per quanto buoni, non mancano di produrre seri e gravi inconvenienti.

Parlerò del primo di questi mali, che, a dire il vero, mi sembra in questo momento il più grave, poichè lo Stato non può, a mio avviso, tollerare che si costituiscano in associazioni, tutte le provincie del Regno, le quali concordano in un medesimo fine, adoprano i medesimi

mezzi, che insieme corrispondono perchè questo medesimo fine sia raggiunto; non può tollerarlo, se questo fine è fra quelli che il Codice penale giustamente condanna. Questo, nel sentimento mio, è un pericolo non lieve, e, per quanto io sia amico della libertà, credo che può venire, e presto, il momento in cui le disposizioni del Codice penale debbano essere rese più efficaci e più sicure nella loro applicazione, di quello che non siano in questo momento.

Noi non possiamo e non dobbiamo dimenticare ciò che è avvenuto alcuni anni or sono in Sicilia colla costituzione dei Fasci dei lavoratori. Essi erano, secondo me illegali, contrari alla legge: se si ricostituissero, sarebbero ugualmente illegali, ugualmente contrari alla legge, ed il Governo dovrebbe spendere tutta l'opera sua per impedire questa ricostituzione; ma non è meno vero che il Codice penale è troppo indeterminato e che difficilmente le sanzioni sue possono essere applicate a questi reati. Io, adunque, credo che non è lontano il momento, nel quale, dovranno essere fatte dal Parlamento alcune disposizioni di legge a fine di eliminare seri pericoli per la Società.

È forse un concetto antico questo che ho esposto, ma io debbo parlare qui con tutta la sincerità, con quella sincerità che mi viene imposta dai doveri che nascono dall'Ufficio che io esercito in questo momento. Io debbo difendere la Società dalle insidie di coloro che la minacciano; e se i mezzi che la legge mi offre fossero insufficienti, non esiterei a domandarne altri, perchè si possa effettivamente garantire la Società contro coloro che ne offendono i principali e i più vitali interessi. (*Benissimo, bravo, approvazioni*).

Vengo ora alle Società segrete. A me duole aver meritato i dolci e amabili rimproveri del mio amico, il senatore Parenzo; ma poichè egli mi ha fatto l'onore altissimo di mettere in luce alcune parole mie e alcune opinioni da me manifestate fuori di questo recinto, io debbo, con tutta lealtà, confessare all'onorevole Parenzo che io non ho nulla a modificare, nulla a ritrattare a quanto ho avuto l'onore di dire fuori di qui. (*Benissimo*).

Le opinioni mie rimangono tali e quali ho avuto l'onore di esporre. Io credo che le Società segrete non fanno del bene.

L'onorevole Parenzo giustamente diceva che

egli deplora il segreto; io aggiungerò che credo che le Società segrete, costituite nel mondo intero per sentimenti vari e diversi, e spesse volte per quel sentimento di libertà a cui accennò pure l'onorevole Parenzo, facciano più bene oggi di quello che non ne facevano prima, laddove dal segreto siano passate alla pubblicità.

Io credo che la Massoneria, poichè della Massoneria si è voluto parlare, risponda assai meglio ai suoi fini umanitari, laddove confessa manifestamente i fini dell'associazione e i nomi di coloro che la compongono.

Se la Massoneria fosse una società pubblica, l'onorevole Parenzo vi rientrerebbe, e, forse, vi entrerei anch'io e sarei felice di concorrere con altri cittadini al mutuo soccorso. (*Bene*).

Ma finchè la Massoneria si nasconde nel segreto, essa è inabile a fare il bene che alcuni fra i massoni si propongono, e diventa una vera minaccia per la correttezza della pubblica amministrazione. (*Benissimo, vive approvazioni*).

Io, come dissi nell'altro ramo del Parlamento, non prendo impegno di presentare oggi un progetto di legge su questo argomento, perchè tutte le questioni politiche sono questioni di opportunità.

L'opportunità è la regola generale della politica, non l'*opportunismo* dei convincimenti, ma quella opportunità, che è consigliata dalla convenienza.

Dunque io quest'impegno non lo prendo ora; ma, se ne sentissi la necessità, me ne dorrebbe per la certezza di non ottenere il plauso dell'onorevole Parenzo, io lo assumerei, e lo assumerei non per colpire la sola Massoneria, ma per colpire tutte le associazioni che si trovassero nella medesima condizione, perchè il legislatore non può, nè deve guardare a questa o a quell'associazione, ma deve mirare a stabilire le condizioni che, o nell'interesse della Società in era, o nell'interesse dello Stato, egli crede utile di stabilire per tutti (*Benissimo! Bravo!*).

Io non so se sono riuscito a dare all'onorevole interpellante quelle dichiarazioni precise che egli, in fondo dell'animo suo, desiderava. Credo, però, di avere parlato con grande schiettezza e con grande sincerità, schiettezza e sincerità delle quali spero che questo alto Consesso

vorrà tener conto (*Bene! Bravo! — Approvazioni vivissime*).

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Sono grato all'onorevole presidente del Consiglio delle dichiarazioni da lui fatte al Senato e mi felicito di averle provocate.

Consento nelle difficoltà da lui esposte perchè non si possa *hic et nunc* venire avanti con un progetto di legge.

A non rischiare dei provvedimenti di pura parvenza convengo che non basta il volere; occorre la pertinacia, l'energia del volere. È necessario innanzi tutto trovare la via maestra e questa in un insieme di provvedimenti che tendano a rialzare i caratteri, che propriamente le società segrete contribuiscono a deprimere.

L'onor. senatore Parenzo, per infondere ad esse un prestigio, ha voluto evocare tradizioni che oggi non sono più del caso: i tempi sono mutati, e con essi sono mutati gli uomini ed i costumi. L'appello suo rimane senza eco.

Non conviene lasciar credere che entro le vecchie razze latine allignino le crittogame del genere che ho descritte.

Ma poichè l'onor. presidente del Consiglio ha pronunziato la parola Massoneria, che io non aveva particolarmente nominata, permettetemi, o signori, di narrarvi un caso fresco, singolare, avvenuto in una grande Repubblica dove, come da noi, la Massoneria s'infiltra entro le attribuzioni dello Stato.

È sorta in quel Governo l'idea, anzichè di espellerla, di associarvi; e s'è data la combinazione che sette o più membri del gabinetto si conoscevano come dichiarati appartenenti alla Massoneria. Uno di questi ministri si trovò essere anche il presidente della *Grande Loge Symbolique de France*.

E sapete cosa immaginò la *Grande Loge Symbolique*? narra la stampa che immaginò di fondere un piccolo busto alto 37 centimetri che costava, compreso l'imballaggio e porto, franchi 5 80; e rappresentava una repubblica, la repubblica dei Comuni. Infatti quel busto fu mandato a tutti i Comuni che si trovano affigliati all'associazione.

Convien poi soggiungere che in quel paese lo

spirito della Massoneria è talmente cosmopolita da credersi quasi indifferente intorno ai destini di due note provincie, poichè essa afferma che « patria di tutti gli uomini è l'universo ».

Per concordia di animi e per fortuna di eventi la nostra costituzione politica è talmente salda che è superiore a qualsiasi attacco; l'amore per la dinastia che ci regge è tale che l'immensa maggioranza del paese lo succhia, si direbbe, col latte; ma se si seguissero tali dottrine è naturale che verrebbe mano mano ad affievolirsi il sentimento della legittimità del Governo nazionale. Sarebbe assai pericoloso che s'infiltrasse un simile cosmopolitismo nei giovani delle Università, ai quali si vuol persuadere che per arrivare più presto in carriera convenga essere adepti, od almeno benevisi a quell'associazione.

Supponga Ella poi, onor. presidente del Consiglio, che avvenga un giorno in cui a capo di una società di questo genere si trovi un repubblicano dichiarato, e che a vicepresidente ci sia un altro repubblicano e che si accarezzi quindi quella fusione di Stato entro lo Stato tentata altrove: quale dovrebbe essere il contegno del Governo italiano?

Oggi ancora si possono usare le ragioni di quel giusto ed avveduto opportunismo a cui ha accennato l'onorevole di Rudini, ma potrebbe venire un momento, se il Governo fosse meno compreso di quello che ha mostrato oggi di esserlo l'onorevole presidente del Consiglio, meno compreso della gravità della situazione, potrebbe venire il momento in cui ci trovassimo nella necessità di dovere imitare il popolo libero quant'altri mai della repubblica svizzera. Ivi è detto che a ciò bastano i Cantoni; ma io avrei poca fede, onorevole Parenzo, nelle intimità legali che venissero in questo argomento fatte dai prefetti.

Si sa che quando si vuol nascondere si nasconde sempre.

Convien portarci più in alto, e nel preparare una legge generale, usare di avvedutezza e di energia: « non siamo giovani per nulla » ha detto l'altro giorno l'onor. Saracco.

Onde meglio disporvici non è a caso che ho voluto narrare quel fatto come un'ultima osservazione al presidente del Consiglio per raffermarlo sempre più nelle dichiarazioni che egli

è venuto a fare al Senato e nelle quali per oggi io consento.

PRESIDENTE. Così resta esaurita l'interpellanza dell'onor. senatore Rossi Alessandro.

Solgimento dell'interpellanza del senatore Di Camporeale.

PRESIDENTE. Ora darò la parola all'onor. Di Camporeale per svolgere la sua interpellanza che rileggo:

« Il sottoscritto interpella il ministro degli affari esteri sulle comunicazioni fatte dal Governo al Parlamento inglese in ordine alla pubblicazione del *Libro verde* ».

Il signor senatore di Camporeale ha facoltà di parlare.

Senatore DI CAMPOREALE. Signori senatori. Vi è noto che nei giorni passati più volte nel Parlamento inglese ha fatto oggetto di commenti la pubblicazione di documenti diplomatici, fatta dal Governo italiano e riflettenti trattative ed accordi fra il Governo stesso e il Governo inglese, concernenti l'Africa. Non vi sarà sfuggita, onorevoli colleghi, come non sarà certo sfuggita al Ministero l'importanza di questa discussione. Importanza che certo non va esagerata, giacchè anche noi sappiamo per esperienza che l'opposizione in tutti i Parlamenti del mondo è sempre pronta a cogliere qualunque occasione per mettere in imbarazzo il Governo e la politica che questo segue. Ne abbiamo avuto in Italia frequenti prove. Non deve quindi meravigliare se l'Opposizione nella Camera inglese, contraria alla guerra anglo-egiziana nel Sudan, abbia tartassato il Governo inglese con numerose interrogazioni cercando dimostrare con la scorta dei documenti pubblicati dal Governo italiano, che questa campagna africana non fu decisa per motivi esclusivamente riflettenti gli interessi inglesi.

Dalle dichiarazioni fatte dal Governo inglese e soprattutto dall'ultima discussione avvenuta ieri nella Camera dei comuni, tre punti paiono a me emergere. Il primo punto è quello del quale, forse è il solo, di cui si può discorrere con un certo sentimento di compiacenza, ed è questo: trasparente anzitutto evidente il desiderio del Governo inglese di accentuare i sentimenti amichevoli e cordiali verso l'Italia che hanno ispirato le sue decisioni ed il suo compiacimento di aver potuto pur avendo in mira principalis-

sima, come è naturale, gl'interessi inglesi, fare cosa utile all'Italia in momenti, per questa, difficili.

Ora di queste manifestazioni amichevoli del Governo inglese noi dobbiamo e possiamo prendere atto con vivissima compiacenza, in quanto che in questi sentimenti di cordiale amicizia dell'Inghilterra verso di noi, rispondono perfettamente e sono anzi perfettamente all'unisono con quelli che ha l'Italia verso l'Inghilterra.

Il secondo punto, e qui entriamo in un tema meno piacevole, è che, così il sottosegretario agli affari esteri, come più tardi, il primo Lord della Tesoreria ebbero a dichiarare di non riconoscere la esattezza delle informazioni mandate dal regio ambasciatore al suo Governo, in ordine alle dichiarazioni a lui fatte dal Governo inglese.

Anzi alle ripetute insistenze dell'Opposizione il molto onorevole Balfour rispose: « non è mia attribuzione il contraddire la dichiarazione dell'ambasciatore; ma certamente non ammetto l'esattezza di queste dichiarazioni ».

Il che in forma cortese vuol dire che l'autenticità e l'esattezza delle informazioni mandate dal regio ambasciatore al suo Governo, rispetto alle comunicazioni ricevute dal Governo inglese sono messe in dubbio.

Tale dichiarazione è abbastanza notevole e grave perchè io senta di dovere, sopra di essa, richiamarsi l'attenzione dell'onor. ministro degli esteri.

Comprenderà il Senato che, avendo sotto gli occhi il solo sommario telegrafico della discussione avvenuta al Parlamento inglese non è il caso d'insistere su questo punto, pur riconoscendo essere necessario che il Ministero degli affari esteri, ora o quando lo possa, faccia quelle dichiarazioni che saranno del caso.

La terza osservazione, che emerge dalla discussione avvenuta nella Camera dei comuni è il dispiacere del Governo inglese per il fatto che nessun accordo preventivo, sia intervenuto fra i due Governi in ordine alla pubblicazione di documenti, i quali interessano per diverse cause ma in egual modo i due paesi.

So bene che non è di assoluta prammatica e forse non è nemmeno usuale che un Governo chieda il preventivo consenso di altri Governi prima di dare comunicazione al Parlamento dei documenti diplomatici, nè forse lo stesso Go-

verno inglese è uso a farlo. Ma, trattandosi di trattative confidenziali avvenute fra due potenze amiche, strettamente legate da rapporti di grande cordialità ed intimità, sarebbe stato molto naturale, che intelligenze fossero corse prima di dare alla luce documenti d'indole confidenziale.

Comprendo la posizione difficile, in cui si è trovato il Governo di fronte all'indiscreta e criminosa pubblicazione fatta a scopi tendenziosi, da persone irresponsabili, di documenti che non avrebbero dovuto essere nelle loro mani, e di cui il solo ministro responsabile degli affari esteri del regno d'Italia aveva il diritto di far uso.

Il vero è, probabilmente, che così come esigenze parlamentari hanno consigliato il nostro Governo di pubblicare taluni documenti diplomatici, del pari esigenze parlamentari abbiano potuto indurre il Governo inglese a deplorare queste pubblicazioni.

Ciò ha mostrato di comprendere il ministro inglese, dicendo (sono parole del primo ministro): « Ma ciò che ha fatto il Governo italiano l'ha fatto in una circostanza eccezionale, e piuttosto accidentale che, senza dubbio, trova ragione nelle circostanze speciali nelle quali si è trovata l'Amministrazione italiana ».

Sarebbe difficile, e il Senato lo comprenderà, di trovare una formula più cortese per attenuare l'impressione poco gradevole che pare abbia ricevuto il Governo inglese dalla pubblicazione di questo *Libro Verde*.

Dopo ciò debbo confessare che questo malumore del Governo inglese rispetto alle pubblicazioni in parola giunse inaspettato, giacchè le dichiarazioni fatte dell'onorevole ministro degli affari esteri nell'altro ramo del Parlamento nella tornata dell'8 maggio sembravano eliminare ogni possibilità di recriminazioni per parte di potenze estere in ordine al *Libro Verde*. In quell'occasione il ministro degli affari esteri rispondendo all'onorevole Sonnino, disse queste parole: « Debbo rilevare un'accusa che ci ha rivolta ieri l'onorevole Sonnino; accusa che non tocca le cose nostre interne, e alle quali a me occorre dare una chiara risposta. Egli diceva che per il fatto di essersi pubblicati alcuni documenti le potenze non vorranno più trattare con noi. Ora alla decisa affermazione dell'onorevole Sonnino io potrei rispondere con

reciso diniego, ma questo non faccio, dico invece che se alle cancellerie di Europa è giunta l'eco delle parole dell'onorevole Sonnino se ne sarà, io credo, alquanto sorriso». Veramente sarebbe stato preferibile e assai più gradevole che quest'affermazione dell'onorevole Sonnino non avesse provocato solo un sorriso nelle cancellerie estere. Invece ha provocato dal primo ministro inglese una dichiarazione che non fa davvero sorridere noi.

Ad una interrogazione del deputato Dalziel il ministro inglese conclude la sua risposta con queste parole: «Ma è assolutamente certo che nessuna comunicazione confidenziale può farsi fra potenze europee, se non è mantenuta la maggior discrezione».

La dichiarazione del ministro inglese, per quanto esagerata, non può essere interamente spiegata dalle sole esigenze della discussione parlamentare. Certo è che messa in confronto della dichiarazione fatta dall'onor. ministro degli affari esteri nell'altro ramo del Parlamento non può non recare una certa meraviglia, di natura non piacevole.

Ond'è che io ho creduto di dare l'occasione all'onor. ministro degli affari esteri di dare quelle spiegazioni che egli crederà del caso e che valgano a lenire, se non a togliere, quella disgradevole impressione che certamente non possono non fare simili dichiarazioni fatte nel Parlamento di una nazione amica rispetto al Governo italiano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro degli affari esteri.

CAETANI, *ministro degli affari esteri*. L'onorevole Di Camporeale ha messo giustamente in rilievo i tre punti essenziali da considerarsi nella discussione che ha avuto luogo al Parlamento inglese.

In primo luogo sono lieto di riconoscere, d'accordo con lui, la singolare benevolenza dimostrata dal Governo inglese verso l'Italia in tutta quella discussione, per quel tanto che ci è dato giudicarne dal resoconto sommario recatoci dal telegrafo. Sono lieto soprattutto che questa benevolenza si sia così chiaramente manifestata, precisamente a proposito della pubblicazione del *Libro Verde*, poichè non vi è dubbio (ed io l'affermo con sicura coscienza), che tutti quanti i documenti risguardanti l'Inghilterra pubblicati in quella raccolta dimo-

strano che il Governo inglese, nei suoi rapporti con noi, come nei suoi rapporti con ogni potenza, segue sempre una linea di condotta correttamente leale, la quale nel caso nostro è stata anche ispirata da sentimenti veri di amicizia e di benevolenza di cui noi dobbiamo esserle grati. Ed anche quando, come apparisce da alcuni di quei documenti, il Governo inglese ha dovuto rifiutarsi ad alcune insistenti domande che il Governo italiano faceva, il rifiuto è concepito in termini così cortesi, ed è poggiato sopra tali ragioni di rispetto ad impegni assunti con altre potenze, che, quantunque sia sempre un rifiuto, noi non possiamo non apprezzare la lealtà che il Governo inglese ha mostrato in quell'occasione, come, a mio avviso, la mostra sempre.

Il secondo punto che il senatore Di Camporeale ha messo in rilievo e su cui mi domanda degli schiarimenti, è tale che pel momento io non credo di potergli rispondere.

L'oratore del Governo inglese avrebbe affermato che le comunicazioni fatte dal nostro ambasciatore a Londra al regio Governo in Roma non sono perfettamente esatte. Sopra questo argomento io non intendo di rispondere ora; ma, ritenendo che sia dovere del Governo di rispondere di tutti i suoi atti, così, quando si avranno le opportune e necessarie dilucidazioni, mi riservo di appagare il desiderio manifestato, a tale riguardo, dall'onorevole senatore Di Camporeale.

Il terzo punto che l'onorevole senatore ha toccato è quello che egli definiva quasi un rimprovero ed un senso di malumore che avrebbe dominato nella discussione di ieri alla Camera dei comuni.

Ora io mi permetto di non dividere l'opinione dell'onorevole senatore. Io ritengo, per quanto ho potuto intendere dal resoconto sommario, che, nè senso di malumore, nè alcun rimprovero fu manifestato nella seduta di ieri al Parlamento inglese. Del resto, riconosco anch'io, come riconosce il Governo inglese, quanto sia utile e salutare la consuetudine, in occasioni di pubblicazioni diplomatiche, di comunicarsi a vicenda fra i Gabinetti quei documenti che contengono reciproci impegni e dichiarazioni.

È una lodevolissima consuetudine, non è un obbligo. Per conto nostro affermiamo, nel modo più assoluto, che questa consuetudine inten-

diamo di mantenere sempre ferma ed invariata; ma nel caso attuale — è stato già detto qui al Senato, ed è stato ripetuto nell'altro ramo del Parlamento — noi ci siamo trovati di fronte a condizioni del tutto eccezionali le quali ci hanno fatto deviare da cotesta utile consuetudine, per ineluttabile necessità. Noi dovevamo far nota al paese tutta intiera la verità sopra gli ultimi avvenimenti d' Africa, e la dovevamo far nota quando il Parlamento era sul punto di prendere gravi deliberazioni. Se questo non si fosse fatto, se noi avessimo presentato alla Camera una pubblicazione monca, imperfetta, si sarebbero perpetuati gli equivoci, si sarebbe perpetuata quell'agitazione che ci trovagliava da tanto tempo.

Gli effetti certamente non sarebbero stati buoni, tanto più che codesta agitazione, codesti equivoci, erano sfruttati anche mercè pubblicazioni parziali e incomplete, tutte concepite a nostro danno, e, quello che è peggio, con danno del paese.

Signori, noi abbiamo inteso la importanza della risoluzione che prendevamo, ma non abbiamo esitato.

Com'è naturale, la nostra pubblicazione ha dato luogo ad uno scambio di amichevoli spiegazioni col Governo inglese, ed io posso assicurare il Senato, nel modo più reciso, più positivo, che queste amichevoli spiegazioni fra il Governo inglese e noi hanno messo una volta di più nella luce più chiara quanto sieno amichevoli e cordiali i rapporti che uniscono fortunatamente i due paesi.

Altro non ho da aggiungere; mi auguro che le spiegazioni che ho dato all'onor. senatore Di Camporeale sieno tali da soddisfarlo.

Senatore DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI CAMPOREALE. Ringrazio l'onorevole ministro degli affari esteri delle spiegazioni che egli ha creduto di darmi, e dichiaro di prendere atto con piacere della dichiarazione con la quale egli ha chiuso il suo discorso, e cioè che questo spiacevole incidente non ha per nulla turbato gli amichevoli e cordiali rapporti che uniscono i due paesi.

Delle dichiarazioni dell'onor. ministro io prescelgo questa, ne prendo atto e me ne dichiaro intieramente soddisfatto.

CAETANI, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAETANI, *ministro degli affari esteri*. Domando scusa all'onor. Di Camporeale di avere dimenticato di rispondere ad un rilievo che egli mi ha fatto.

Egli ha voluto ricordare che, nell'altro ramo del Parlamento, rispondendo all'onor. Sonnino, il quale in modo reciso aveva dichiarato che dopo la nostra pubblicazione nessun Governo vorrebbe più trattare col Governo italiano, io dichiarai che di quell'affermazione forse nelle Cancellerie d'Europa si sarebbe sorriso.

Non voglio difendere la formola che io adottai; però faccio appello alla equità di tutti voi, o signori, faccio appello a quell'istinto di giustizia che ci deve guidare in questioni tanto delicate e che sta nella nostra coscienza: non fa davvero sorridere la supposizione che, per quei documenti da noi pubblicati, nessun paese voglia più trattare coll'Italia?

Questa è sostanzialmente la risposta che feci.

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza del senatore Di Camporeale.

Incidente sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della guerra sull'ordine del giorno.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Nella seduta di ieri l'altro ho pregato il Senato di voler sospendere momentaneamente il seguito della discussione della legge sull'ordinamento per l'esercito, presentata sotto forma di decreti-legge.

Lo scopo era essenzialmente di esaminare coi miei colleghi se vi fosse un altro mezzo per accelerare questa discussione affinché il Senato si potesse pronunziare sopra una questione così importante, per tôrci da una situazione militare molto incerta, con un voto o in favore, o contro, le idee dell'attuale amministrazione della guerra.

Ora, avendo ristudiato meglio la questione e consultato il presidente del Consiglio, credo che il meglio sia di pregare il Senato di voler riprendere la discussione del progetto di legge quale fu presentato, e di continuarla in modo da portarla a termine il più sollecitamente possibile, giacchè il Governo non dispera, malgrado la stagione un po' avanzata, di poter

avere anche il voto dell'altro ramo del Parlamento.

Urge di decidere quale strada si debba tenere negli attuali momenti per risolvere la questione militare, giacchè sarebbe assai pericoloso lasciar passare mesi e mesi in questo stato d'incertezza che ci taglia i nervi e rende la nostra situazione molto difficile.

Qualunque sia la decisione del Senato, sarà sempre la ben venuta.

Nel pregare quindi il Senato di voler riprendere, quanto più presto può, questa discussione, ripeto le dichiarazioni che ho avuto già l'onore di fare, che cioè si conservino i due capisaldi sui quali non posso assolutamente transigere: 1° non oltrepassare la cifra stabilita nel bilancio in 234-235 milioni; 2° ridurre quel numero di unità tattiche elementari, compagnie, squadroni, batterie, che sarà necessario, perchè quelle conservate abbiano in tempo di pace una forza sufficiente non di troppo inferiore a quella degli altri Stati europei.

Accettati questi due principî, sul resto posso transigere largamente e soddisfare molte delle idee già annunziate dagli oratori che presero parte alle discussione generale.

Io quindi prego nuovamente il Senato di volere conservare all'ordine del giorno questo progetto di legge, e ricominciare, con tutta la possibile sollecitudine, la discussione.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta del signor ministro.

Avverto che all'ordine del giorno già si trova quella discussione di progetto di legge; soltanto vi è premessa quella di un altro disegno di legge ed è per: Approvazione dell'eccedenza di impegni per la somma di L. 4,800,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 32 - Contributo dello Stato per le spese d'Africa - dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95.

Ora su questo progetto di legge che in apparenza non dovrebbe dar luogo a discussione, so che discussione vi sarà. Chiedo per ciò al Governo se si debba prima discutere questo disegno di legge o tornare alla discussione del progetto relativo ai decreti-legge militari.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Ci rimettiamo al Senato.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *presidente della Commissione permanente di finanze*. Ho preso la parola, non per far proposte, ma per far noto al Senato che probabilmente per lunedì potrebbe essere distribuita la relazione sul bilancio dell'interno. Ma ripeto io non faccio alcuna proposta.

PRESIDENTE. Mi pare che si potrebbe lasciare l'ordine del giorno quale è inscrivendo in fine gli altri progetti di legge man mano che ne sarà presentata la relazione.

Anzi prego i signori relatori di sollecitare la presentazione delle loro relazioni, per non correre il pericolo di interrompere i nostri lavori.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i signori senatori segretari a voler procedere alla numerazione dei voti.

I senatori segretari fanno l'enumerazione dei voti.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168 (serie 3ª), sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del regio esercito.

Votanti	92
Favorevoli	86
Contrari	6

(Il Senato approva).

Disposizioni relative ai matrimoni degli ufficiali del regio esercito.

Votanti	93
Favorevoli	87
Contrari	6

(Il Senato approva).

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1894-95.

Autorizzazione della spesa di lire 340,000 da iscriversi in apposito capitolo della parte

straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio 1895-96 per la tacitazione di un credito della Società di navigazione generale italiana in dipendenza del servizio cumulativo fra il continente e la Sicilia.

Votanti	93
Favorevoli	85
Contrari	8

(Il Senato approva).

Lunedì alle ore 15 seduta pubblica, col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni per la somma di lire 4,800,000, verificatasi sull'as-

segnazione del capitolo n. 32 - Contributo dello Stato per le spese d'Africa - dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95 (N. 131);

Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, n. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito (N. 109-*Seguito*);

Avanzamento nel regio esercito (N. 10-B).

La seduta è sciolta (ore 18).

